

Isabella Lazzarini

Introduzione

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

<<http://www.retimedievali.it>>



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

Introduzione*

di Isabella Lazzarini

Nel 1456 Borso d'Este, marchese di Ferrara, Modena e Reggio, comunicava ai soprintendenti della Camera che «ad nostra chiarezza et sodisfacione et a buono et spechiato ordene de quella nostra camera, (...) volemo adunque che (...) generalmente ogni ufficiale che governa intrada faci fare libri novi suso li quali se habiano a tenere el conto novo»¹. Ci spostiamo in curia di Roma: il 24 novembre 1461 Bartolomeo Bonatti, oratore di Ludovico e Barbara Gonzaga a Roma, esortava i suoi signori a intervenire con determinazione nelle fasi finali della pratica della creazione del figlio Francesco a cardinale mandandogli istruzioni scritte «et bisognaria esser littera, perché le parole non se infilzano»². Vediamo ora il regno di Napoli: nella tarda primavera del 1464 Ferrante d'Aragona mandava in Salento tre razionali (revisori di conti) della regia camera della Sommaria affinché procedessero all'incameramento del demanio e dei beni del principato di Taranto dopo la morte di Giovanni Antonio Orsini, e ingiungeva loro «Per tanto, veduta la presente, ve nde porriti venire cqua, in Taranto, et portati con vui ad spese de la Corte tucti li cuncti che haviti llocho (...) da po la morte de lo dicto prencepe in qua, con tucte le cautele et scripture sopra le dicte raggiuni facte et pilgliate (...). Et similemente portarite tucti riti, cedularii et ogni altre scripture, le quale ad vui pareranno utile et necessarie per la expedicione et visione de li dicti cuncti et de le facende, che da qua se haverranno ad spazare»³. Pochi anni più tardi, a Milano Galeazzo Maria

* Vorrei cogliere l'occasione di queste poche pagine introduttive per ringraziare gli amici della Redazione di Reti Medievali, che tre anni fa discussero con me i temi e l'impostazione di questa sezione: fra loro in particolare ho contratto in quest'occasione un debito significativo con Paola Guglielmotti e Gian Maria Varanini; grazie anche a Nani Zangarini, per la professionalità, la prontezza, la pazienza.

¹ *Ordines super officiis camere et depositarii*, Archivio di Stato di Modena, Camera, Mandati in volume, reg. 11 bis, c. 7r.

² Bartolomeo Bonatti a Barbara Gonzaga, Roma 24 novembre 1461, in Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 841, l. 256.

³ *Fonti Aragonesi a cura degli Archivistici napoletani*. Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana – serie II, XIII, Frammento del registro *Curie Summarie Primum* degli anni 1463-1465, edito da C. Vultaggio, Napoli 1990, pp. 1-82, doc. 2, p. 4, analizzato

Sforza, nell'inviare in segreto a Costantinopoli Oliviero Calvo a proporre al sultano Maometto II un'alleanza antiveneziana e antinapoletana nell'Italia turbata dalla presa di Negroponte, gli ordinava anche di prendere dettagliate informazioni sul Gran Turco, il suo carattere, le sue abitudini familiari e personali, «togliando in scripto» in particolare «le città et castella» dell'impero ottomano⁴. Alla fine del secolo infine, il 10 marzo 1494, allorché Gaspare da Vimercate gli comunicava le preoccupazioni del suo signore, il duca Ludovico il Moro, in merito alla calata di Carlo VIII in Italia, soggiungendo che girava voce che l'esercito francese fosse in movimento verso l'Italia giacché s'erano visti cavallari francesi, il doge di Venezia «replicò con bocha da ridere: "O ambassadore, le lettere porteno le veritate, et li cavallari le bosie; non è da dare fede a zanze de persone private: se starà pure a vedere"»⁵.

È tempo di smettere di indulgere alla vivacità dei testi, che si potrebbero moltiplicare a piacere: non sono infatti queste che alcune, fra le molte quando non moltissime, testimonianze della ordinaria pratica d'uso di scritture documentarie pubbliche del tardo medioevo italiano. Sono frasi e concetti in sostanza analoghi fra loro, probabilmente simili negli accenti – se singolarmente presi – a innumerevoli altri casi attestati anche per i secoli immediatamente precedenti. Sono però la loro prevedibile e verificabile ripetitività e il loro spaziare fra scritture diverse e fini eterogenei (dal capillare controllo contabile alla lista d'eccezione, dalla circolazione dell'informazione alla costruzione della prassi diplomatica), a dirci qualcosa di peculiare. Questi testi sottolineano infatti in modo significativo un carattere cruciale del momento e del contesto generale in cui vennero prodotti, vale a dire la quotidiana, diffusa, naturale consapevolezza del moltiplicarsi strutturale delle scritture di governo e della loro insostituibile natura di strumenti più duraturi e affidabili delle volatili parole dette, e quindi conservabili e conservandi, a uso, ordine, memoria, per il presente e il futuro.

La raccolta di saggi che qui si vuole rapidamente introdurre nasce da questa constatazione, non certo innovativa in sé: intento minimo del curatore è di sintetizzare rapidamente il quadro problematico generale da cui ci si è mossi, presentando al tempo stesso al lettore la base di discussione che venne fatta circolare fra gli autori, allo scopo di chiarire quali erano gli obiettivi originari e le coordinate del progetto; alle letture conclusive di Attilio Bartoli Langeli e Olivier Guyotjeannin lascio con piacere il compito di valutare in quale misura si sia riusciti a rispondere ai molti interrogativi iniziali. Per non appesantire queste prime considerazioni, l'apparato di note sarà ridotto alla sola citazione diretta

qui in A. Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis». *Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 giugno 1464 - 20 febbraio 1465)*.

⁴ *Memoria Oliviero Calvo*, Archivio di Stato di Milano, Fondo Sforzesco, b. 646, s. d.

⁵ Gaspare da Vimercate a Ludovico Sforza, Venezia, 10 marzo 1494, citato in A. Segre, *Ludovico Sforza detto il Moro e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495*, in «Archivio Storico Lombardo», 29 (1902), pp. 249-317, la citazione a p. 264.

(si rimanda all'insieme dei saggi per la bibliografia generale di riferimento), e la struttura del testo rimarrà il più possibile legata alla proposta iniziale.

1. *Il contesto*

L'organizzazione del potere e le forme di governo degli organismi politici che compongono il sistema degli stati tardomedievali italiani – dai regni ai principati, dagli stati regionali a reggimento repubblicano agli stati monocratici a diversa costituzione sino ai poteri disseminati con diverso grado di autonomia sul territorio – si configurano fra Tre e Quattrocento come una somma di pratiche articolate e complesse, legate fra loro da stratificati rapporti di derivazione e di commistione reciproca. L'autorità concretamente esercitata dai singoli sovrani, principi, città dominanti, signori, mira a conservare un dominio sostanziale su territori che continuano a essere aggregati di particolarismi locali innanzitutto tramite il controllo di alcune funzioni chiave per la gestione del potere, come la guerra, le risorse economiche e fiscali, gli uomini. Nell'esercitare questo controllo i diversi poteri variamente territorializzati elaborano – su scala differente – tecniche e strategie di governo che rivelano tratti comuni, logiche simili: con qualche precauzione, si possono dunque comparare e collocare in un panorama unitario, al fine di indagarne differenze e analogie⁶.

2. *Il complesso delle scritture pubbliche*

Questi caratteri comuni si esprimono in primo luogo nel complesso delle scritture pubbliche e degli uffici e degli ufficiali che le producono e le conservano (scritture politiche e diplomatiche come finanziarie e fiscali, giudiziarie o patrimoniali). Segretari, cancellieri, notai, ufficiali e professionisti della scrittura tra il Trecento e il pieno Quattrocento vengono articolando un insieme di pratiche che sostanzia la quotidiana prassi di governo dei singoli potentati e si compone di tecniche amministrative e contabili, elaborazioni documentarie, strategie di conservazione fortemente interconnesse e per lo più originate, sia pure con diverse alchimie, da un sostrato duecentesco (monarchico, pontificio, comunale). Le scritture così prodotte sono state intese – e sovente definite, in quest'introduzione – “pubbliche” nel senso più generale possibile, vale a dire in considerazione tanto del contenuto, quanto dell'emanante.

L'interconnessione – e quindi la potenziale comparabilità – dei molteplici processi di creazione e trasformazione di scritture risponde a due diverse

⁶ I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum - Rivista» 2 (2004), all'url < <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/lazzarini.html> >.

spinte che potremmo chiamare rispettivamente “territoriale” e “funzionale”⁷. Possiamo definire la prima come il moto di irradiazione di pratiche e scritture “tendenzialmente” coerenti a partire da un centro politico che punta con varia determinazione ed efficacia a introdurre in un ambito territoriale di ampiezza e consistenza variabili un modo particolare di produrre e conservare scritture di valenza pubblica, o a rendere omogenee le scritture locali e il loro ordinamento. La spinta funzionale deriva dal fatto che a domande comuni perché analoghe sono le funzioni di governo, vengono formulate risposte “tendenzialmente” simili nei diversi contesti statuali. Il complesso delle scritture pubbliche che ne deriva – indipendentemente dalla scala territoriale dell’osservatorio scelto – è a grandi linee coeso al proprio interno e in buona misura comparabile a quanto prodotto nei centri di potere vicini. Per quanto i singoli prodotti documentari talora siano definiti secondo modalità diverse e nascano in risposta a esigenze peculiari, vanno infatti considerati scritture maturate in un medesimo contesto politico, amministrativo, documentario generale, gemmate da calchi e matrici comuni e per lo più altamente permeabili fra loro, e infine prodotte, ordinate e utilizzate quotidianamente da uomini di formazione simile.

Il lessico documentario così elaborato e la sua utilizzazione – nella pratica quotidiana, nel ricorso agli atti pregressi, nella consapevolezza della sua conservazione – rappresenta una chiave analitica complessa sia per comprendere la struttura, gli equilibri (o i disequilibri), il funzionamento, l’eventuale efficacia degli apparati e delle soluzioni di governo, sia per ipotizzare la costruzione di una cultura politica pubblica – formale e pratica – generalmente comune e in buona parte condivisa, all’interno del sistema tardomedievale degli stati italiani, nonostante le differenze di percorsi storici e di linguaggi politici.

3. *Le scritture tardomedievali: temi e studi*

Il patrimonio costituito dalla documentazione scritta di carattere pragmatico (la *pragmatische Schriftlichkeit*) è recentemente divenuto sempre più oggetto dell’attenzione degli storici europei delle forme e dei linguaggi del potere nel Medioevo. Si tratta di un tema complesso, dalle vaste ramificazioni e dalle diverse matrici teoriche: s’iscrive infatti nel più ampio dibattito sulla cultura scritta come processo attivo di produzione e uso dei testi, dettagliandolo nei suoi aspetti pragmatici, che vanno dagli studi sulla *literacy*, a quelli sulla *Kommunikation*, talora in feconda complementarità con il nodo cruciale dell’organizzazione della memoria culturale. Gli studi si sono dapprima concentrati sulla *pragmatische Wende* dei secoli XII e XIII⁸,

⁷ Questa felice definizione è stata elaborata da Gian Maria Varanini durante la discussione redazionale del progetto della presente sezione.

⁸ *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, a cura di H. Keller, K. Grubmüller, N. Staubach, Munich 1992.

per poi spostarsi, secondo percorsi diversi, sia a monte, verso i secoli VIII-X, grazie «à la substitution du thème de la communication à celui de l'écriture pratique», che enfatizzerebbe per l'età altomedievale strutture comunicative fondate su oralità, gestualità, emozionalità, o scritti legati a forme di *Schriftlichkeit* assai diverse da quelle più note, sia a valle, verso il Tre-Quattrocento, in un contesto più aperto di costruzione di sistemi documentari complessi⁹.

La storiografia incentrata sul contesto italiano ha soprattutto privilegiato lo snodo dei secoli XII-XIII, in particolare la “rivoluzione delle scritture” d'ambito comunale¹⁰: è infatti allora – e là – che, come scrive Armando Petrucci, «memoria, memoria scritta, verità» divennero «una triade fondativa del potere che le pratiche della scrittura e dello scritto avrebbero finito per esercitare nelle nuove strutture culturali, giuridiche e politiche del tardo Medioevo e del Rinascimento»¹¹. Senza enfatizzare in eccesso il carattere “comunale” di questa svolta (senza dimenticare cioè le parallele trasformazioni in ambito pontificio e regio), la storiografia più recente concorda nel sottolineare come nelle società politiche comunali venga stringendosi un rapporto peculiare e specifico fra pratiche di governo e documentazione scritta di tipo pragmatico e seriale.

A questi temi da ormai un paio di decenni è stata dedicata un'abbondante messe di studi: solo lentamente vengono affiancandosi a essi ricerche meno che episodiche sulle trasformazioni successive, ambientate in contesti politici e istituzionali ormai profondamente diversi per quanto sovente geneticamente legati al sistema politico e documentario duecentesco. Al fondo di tale disparità d'indagine stanno ragioni sostanziali e formali: l'effettiva crucialità del periodo precedente, l'aumento vertiginoso delle fonti più tarde (allorché si passa dagli «sparuti rivoli» di carte medievali al «regolato e maestoso fiume», della documentazione di età moderna, come ricordava Marino Berengo nel 1976¹²), il fatto che «lo scomparto d'elezione della diplomazia» come disciplina sia da sempre il medioevo centrale¹³. Ciononostante, anche l'approccio alle scritture pubbliche tardomedievali si è negli ultimi anni progressivamente diversificato e approfondito (è doveroso sottolineare come non si tratti di una tendenza storiografica relativa al solo contesto italiano, ma piuttosto di

⁹ F. Menant, *Les transformations de l'écrit documentaire entre le XII^e et le XIII^e siècle*, in *Écrire, compter, mesurer. Vers une histoire des rationalités pratiques*, a cura di N. Coquery, F. Menant, F. Weber, Parigi 2006, pp. 34-50, la citazione a p. 35-36.

¹⁰ J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire : le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185.

¹¹ A. Petrucci, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 106 (2004), pp. 75-92, cit. p. 92.

¹² M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*, Roma 1976, vol. I, pp. 149-172, cit. p. 149.

¹³ A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. Avarucci, R. M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto 1999, pp. 381-415, la citazione a p. 384.

respiro europeo). Le fonti sono state analizzate come strumenti d'intervento e di legittimazione; come rivelatori delle sequenze delle pratiche istituzionali, delle loro logiche interne e del loro funzionamento; come stratificata testimonianza – sostanziale e non solo formale o quantitativa – delle quotidiane pratiche di contrattazione fra le forze politiche e sociali nel giuoco complesso che si pone in opera al momento della redazione dei documenti fra i diversi poli del processo di scrittura e i loro strumenti (i produttori di fonti, i protagonisti dell'interazione, le forme più o meno codificate di trascrizione delle pratiche¹⁴). Attraverso la loro analisi si è puntato a testare l'adeguatezza delle diverse soluzioni amministrative alle mutevoli esigenze di sistemi di governo variamente configurati e in rapido mutamento. Nonostante il peso crescente, quantitativo dello scritto abbia influenzato gli studi, enfatizzando naturalmente un discorso interpretativo tutto interno alla fonte scritta, si sono anche tentate analisi che tenessero conto della eventuale compresenza di oralità e scrittura in pratiche politiche determinate (come la diplomazia, per non fare che un esempio). Si è infine indagata la dinamica fra le scritture e la loro forma grafica, leggendo i testi documentari, laddove possibile, come complesse organizzazioni di scrittura e immagini, talora vere e proprie «figure» delle società che le hanno prodotte¹⁵.

Il rapporto fra le pratiche di scrittura e il governo delle diverse parti della complessa geografia di territori, fazioni, parentele, alleanze che compone il quadro dell'Italia tre-quattrocentesca può rappresentare dunque – qualora inteso con attenzione a queste diverse letture – una chiave analitica comune per indagare al tempo stesso la costituzione materiale degli stati e dei poteri quattrocenteschi e i linguaggi politici che i diversi protagonisti di questa dialettica utilizzano nella prassi quotidiana.

4. *Coordinate generali*

Poste tali premesse generali, sono state individuate e proposte agli autori tre linee guida alla ricerca, che in qualche modo circoscrivessero e definissero il campo d'indagine.

Cronologia. Si è suggerito di privilegiare una cronologia tardomedievale, vale a dire non comunale (o meglio, non duecentesca), con l'intento di aggiungere un tassello significativo (per la completezza auspicata dell'indagine peninsulare e per l'omogeneità potenziale dei contributi) alle analisi sulla do-

¹⁴ Riutilizzo qui quasi alla lettera una felice definizione contenuta in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea. Ricerche italiane e riferimenti europei*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 9-47, (p. 14).

¹⁵ M. Della Misericordia, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Sondrio 2008, in versione digitale in < <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/copertina.html> >.

cumentazione dei secoli XIV e XV, meno praticate ma ormai non più solo episodiche. È evidente che questa delimitazione del campo va presa con duttilità, cioè con un'attenta considerazione, caso per caso, della profondità delle radici duecentesche dei diversi contesti considerati, soprattutto nei casi in cui, come a Firenze o a Venezia, la continuità del reggimento repubblicano si traduce in una maggiore continuità di tipologie documentarie e di logiche e tecniche della conservazione o laddove, come nei regni meridionali, la grande spinta alla formalizzazione documentaria della politica si colloca nel XIII secolo¹⁶, o dell'opportunità di prolungare l'indagine nei primi decenni dell'età moderna. Alcuni saggi infatti danno ragione di questa lunga durata negli sviluppi della documentazione (Varanini, Morelli, Lazzari a monte, Guglielmotti, Turchi a valle dei secoli XIV-XV che segmentano la cronologia), a testimonianza non casuale che le diverse fasi della produzione di scritture pubbliche vanno in realtà considerate altrettanti capitoli di una storia sostanzialmente unitaria.

Geografia. L'orizzonte di riferimento scelto è stato il più ampio possibile, nel duplice senso della geografia politica e della geografia costituzionale della penisola. L'ampiezza della casistica geopolitica si è posta, almeno nelle intenzioni, come una *conditio sine qua non*: l'ambizione è stata di affrontare il complesso degli stati italiani proprio in considerazione delle già espresse potenzialità comparative di una analisi di storia documentaria delle istituzioni su scala peninsulare. I risultati sono stati in questo primo senso in parte inferiori alle aspettative: per motivi diversi mancano alla versione finale della raccolta almeno tre saggi previsti. Il primo, di Lorenzo Tomasin, dedicato a *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, pensato originariamente per questa raccolta, è stato pubblicato dall'autore in altra sede¹⁷; altri due, di Roberto Delle Donne e Piero Corrao, incentrati rispettivamente sulle cancellerie regie di Napoli e di Palermo, non sono giunti per il concorrere di varie vicissitudini, che talora frenano anche i migliori propositi.

Il termine "geografia" si è peraltro inteso anche in senso costituzionale. Si è cercato cioè di costruire un atlante a 360 gradi delle diverse organizzazioni di potere in grado di produrre scritture a contenuto pubblico, includendo quindi anche i livelli più bassi e locali del governo del territorio: tanto i "piccoli principi" padani, o i domini signorili maggiori all'interno dei più grandi stati regionali (i lignaggi gentilizi), quanto eventualmente i poteri scarsamente territorializzati, vuoi per motivi strutturali (come potrebbero essere, per esempio, i condottieri), vuoi perché il raggio della loro azione sul territorio era minimo, o attuato in contesti di urbanizzazione particolare (come i villaggi liguri). Si è suggerito anche che gli stessi stati più estesi venissero analizzati da osservatori territoriali (lo stato pontificio, i regni di Napoli e di Sicilia, il ducato di Ferrara): la ricezione locale delle scritture mandate dal centro (e la

¹⁶ Ringrazio Piero Corrao per questa opportuna precisazione, emersa durante la discussione del progetto generale di questa sezione.

¹⁷ «Medioevo Letterario d'Italia» 4, (2007), pp. 69-89.

loro eventuale conservazione) diviene allora un fatto sommamente politico; la produzione locale di documentazione pubblica di città soggette, comunità rurali e di valle, podesterie e vicariati rieccheggia e articola i modelli scrittori centrali, matura talvolta interessanti contaminazioni con tradizioni più risalenti, rende visibili le diverse tensioni all'allineamento o alla autonomia degli organi locali, disegna, nell'incontro di diverse tradizioni documentarie, un atlante territoriale finissimo. Il fulcro dell'analisi così centrata sul piano locale verte sulla circolazione dei modelli documentari fra i diversi livelli territoriali e sulla dialettica fra ricezione e produzione di scritture, rivelando in controtelaio la qualità continua – che non significa pacificata – dei rapporti fra centro e territorio e della rispettiva definizione. Quanto alla produzione documentaria centrale degli stati maggiori, che assume proporzioni e articolazioni poco governabili in sede di un singolo saggio, si è suggerita come chiave possibile di lettura non già, o non solo, la scelta di analizzare un ufficio, ma anche l'analisi della qualità dell'attenzione coeva alla conservazione delle scritture. Strumento per cogliere insieme volume, qualità e percezione delle scritture è infatti l'analisi dei diversi livelli di attenzione al loro uso, alla loro archiviazione, alla loro inventariazione, al loro monopolio locale (come nel caso del conflitto di carte in Savoia). Vale a dire, un'analisi della produzione d'inventari (generalisti, particolari, statici, dinamici) del patrimonio documentario pubblico e il quadro complessivo di scritture che se ne trae (Milano, Firenze).

Documentazione. L'ultimo campo che si è delimitato in partenza è stato quello delle scritture pubbliche oggetto delle diverse indagini: in questo caso il criterio indicato è stato quello della massima varietà possibile, senza selezioni tipologiche a priori in rapporto al contenuto (scritture fiscali, giudiziarie, diplomatiche o quant'altro), alla natura diplomatica (atti pubblici o privati, notarili o cancellereschi, dotati o privi di valore giuridico), alla forma (carte sciolte, registri, pergamene, minute, scritture *in mundo*, originali, copie diverse e via dicendo) dei *corpora* analizzati: si è soltanto richiamata l'opportunità di tenere comunque in considerazione, sullo sfondo di indagini anche dettagliate, lo scenario complessivo delle scritture prodotte e conservate nel caso considerato.

5. *I temi*

Definite le coordinate di fondo del progetto, si sono poi scelti alcuni elementi significativi di cui tenere conto, pur lasciando agli autori la massima libertà di impostazione proprio per non sacrificare la ricchezza dei possibili approcci tematici e metodologici all'argomento generale della produzione documentaria pubblica. Si è dunque suggerito di considerare:

1. il rapporto strutturale fra istituzioni e/o detentori di quote rilevanti di autorità (il *potere* del titolo) e produzione documentaria a carattere pragmatico (le *scritture* del titolo): vale a dire, l'interazione ordinaria fra le pratiche di governo e di amministrazione e le scritture. Si sono peraltro

sollecitati gli autori a tenere sempre in conto il fatto che accanto alle forme di organizzazione del potere tramite scritture pubbliche si danno anche altre pratiche documentarie di diversa natura e modalità non scritte di organizzazione dei rapporti politici;

2. la natura propria a queste fonti di essere rivelatori non neutri delle modalità di elaborazione e di fissazione dei diversi livelli della negoziazione politica e dei processi decisionali centrali o locali;
3. l'eventuale comparsa di tipologie documentarie innovative rispetto al panorama precedente o circostante, strettamente connesse a trasformazioni significative delle pratiche e della cultura di governo, ed eventualmente legate a mutamenti, anche materiali, della cultura scritta prevalente;
4. la conservazione delle scritture, intesa sia in senso "statico" (come elaborazione di ricognizioni di particolari complessi documentari organizzati in archivi più o meno embrionali), sia in senso "dinamico" (come organizzazione delle scritture pregresse ai fini di un loro efficace e quotidiano recupero nelle pratiche di governo).
5. la distruzione delle scritture, le pratiche cioè coeve e intenzionali di eliminazione delle scritture, le «memorie bruciate»¹⁸, anch'esse rivelatrici *a contrario* del significato – politico, simbolico, concreto – di determinate scritture pubbliche in casi particolari, e in generale della valenza della parola pubblica scritta nelle società politiche tardomedievali.

6. *Gli interrogativi*

Agli autori dei contributi è stato poi presentato un questionario generale di riferimento, allo scopo di chiarire e fissare in modo analitico i principali snodi del discorso. Anche in questo caso, non si è trattato che di una griglia di possibili domande, attorno alle quali – tutte o in parte – ciascuno è stato lasciato massimamente libero di organizzare la propria riflessione.

I. *I caratteri delle scritture considerate*

1. Quali sono i caratteri, le vicende, la consistenza, i fini immediati delle scritture oggetto del saggio?
2. Quale autorità le emana, quali figure tecniche le producono, quali sono i destinatari delle scritture?
3. Qual è il quadro territoriale della loro produzione: scritture centrali inviate nel territorio e dove; scritture locali inviate al centro; scritture centrali e/o locali a fini quotidiani e a destinazione locale; scritture ricognitive emanate dal centro ma a valenza territoriale?
4. Qual è il quadro territoriale della loro ricezione, e quali sono, se ci sono, le eventuali alterazioni delle scritture al momento della loro ricezione e della loro conservazione

¹⁸ A. De Vincentiis, *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 106 (2004), pp.167-198: ringrazio Amedeo De Vincentiis per avere sollevato il problema durante la discussione del progetto di questa sezione.

in sede locale (dove locale include non soltanto una destinazione geograficamente diversa dal centro, ma anche un ufficio o un luogo di potere centrale altro da quello da cui promana la documentazione)?

5. Quali sono i linguaggi politici che tramite tali scritture si esplicitano, a quali gruppi esse danno voce, quali dialettiche di confronto, di dialogo, di conflitto esse veicolano e traducono, riproducendole o trasformandole?

II. *Le scritture considerate nel complesso delle scritture pubbliche e delle forme della comunicazione politica*

6. Quali sono i rapporti fra le scritture esaminate e il complesso delle scritture pubbliche emanate nello stesso contesto politico in un arco di tempo dato (che può essere più lungo di quello in cui tali fonti sono state effettivamente prodotte, o limitarsi a esso)?
7. Quali sono – se si possono ipotizzare – i rapporti fra tali scritture e il complesso delle pratiche non scritte che vertono sull'ambito di competenza delle fonti scritte?
8. Quali sono i rapporti fra queste scritture (e il complesso documentario in cui si collocano) e le fonti emanate per rispondere ad analoghe esigenze da altri poteri, coevi e contermini? Esiste una circolazione di modelli documentari, tipologie di scritture, lessici cancellereschi fra lo stato considerato e altri poteri, magari in momenti di intensa interferenza politica reciproca, non solo a pari livello d'importanza politica ma anche a livelli diversi di proporzioni territoriali e gradi di autonomia? Se sì, di che genere di circolazione si tratta? In caso di contaminazione evidente di modelli fra poteri diversi, quali sono le figure e gli strumenti che veicolano tale circolazione?

III. *Le logiche della conservazione e della dispersione/distruzione*

9. Quale è infine il destino di tali scritture: quali le logiche della loro conservazione o al contrario della loro dispersione più o meno originaria o della loro intenzionale distruzione; quali gli strumenti che ci danno notizia del loro riordino e della loro strutturazione in memoria attiva, vale a dire destinata ai contemporanei (inventari, liste, repertori vari); quale è l'immagine che tali eventuali strumenti restituiscono del complesso delle scritture e degli intenti di chi le produce e le conserva e di conseguenza quale è il grado di attenzione alla costruzione di un archivio come luogo unico del possibile raffronto fra gli interlocutori in quanto memoria ufficiale dei rapporti pregressi?